

GL 0HUFROHG u JHQQDLR

Sommario Rassegna Stampa

| Pagina | Testata | Data | Titolo | Pag. |
|--|---------------------|------------|---|------|
| Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici | | | | |
| 30 | Italia Oggi | 17/01/2024 | <i>Appalti, la pubblicita' legale e' sempre piu' un caos (A.Mascolini)</i> | 3 |
| Rubrica Imprese | | | | |
| 32 | Corriere della Sera | 17/01/2024 | <i>Ex Ilva, commissario in arrivo. Decreto per azzerare Mittal (M.Borrillo)</i> | 4 |
| Rubrica Energia | | | | |
| 32 | Corriere della Sera | 17/01/2024 | <i>Newcleo, mire francesi sul nucleare made in Italy. L'interesse di Macron (F.Fubini)</i> | 5 |
| Rubrica Altre professioni | | | | |
| 1 | Italia Oggi | 17/01/2024 | <i>Salve le notifiche via posta elettronica dei difensori nel processo civile (D.Ferrara)</i> | 6 |
| Rubrica Fisco | | | | |
| 33 | Il Sole 24 Ore | 17/01/2024 | <i>Ance: con il decreto superbonus 40mila "scheletri urbani" (G.Latour/G.Parente)</i> | 7 |
| 1+2/3 | Il Sole 24 Ore | 17/01/2024 | <i>Partite Iva, per quelle bocciate dal Fisco il reddito medio dichiarato e' 23.530 euro (M.Mobili/G.Trovati)</i> | 8 |

ANAC: BANDI DA RITIRARE IN AUTOTUTELA

Appalti, la pubblicità legale è sempre più un caos

Le stazioni appaltanti ritirino i bandi di gara trasmessi alla Gazzetta prima della fine dell'anno e riavviino la procedura passando tramite la Banca dati nazionale dei contratti pubblici che assicura la pubblicità legale dal primo gennaio 2024. Diversamente i bandi sarebbero in violazione delle norme sulla digitalizzazione delle procedure in vigore dal primo gennaio. E' questo l'invito che formula l'Autorità nazionale anticorruzione con un comunicato del Presidente Giuseppe Busia recante indicazioni per l'assolvimento degli obblighi di pubblicità legale dei bandi di gara in ambito nazionale.

Il nuovo Codice appalti (dlgs n.36/2023) prevede che a decorrere dal 1° gennaio 2024 la pubblicità legale a livello nazionale dei bandi e degli altri atti di gara sia assicurata unicamente dalla Banca dati nazionale dei contratti pubblici nella piattaforma per la pubblicità legale degli atti.

A tutti gli effetti quindi la pubblicità legale sulla Banca dati nazionale dei contratti pubblici sostituisce la pubblicazione sulla Gazzetta nazionale o europea per cui dalla data di pubblicazione sulla piattaforma decorrono anche i termini cui il codice appalti fa riferimento.

Un primo problema insorto in questi primi 15 giorni è quello della limitata disponibilità, lato stazioni appaltanti, delle piattaforme di approvvigionamento digitali attraverso le quali assolvono gli obblighi di pubblicità legale sulla Banca dati. In ogni caso attraverso queste piattaforme, ricorda l'Anac, le amministrazioni devono redigere i bandi e gli avvisi secondo i

template predisposti per la pubblicazione sulla Banca dati nazionale dei contratti pubblici. In modo che le piattaforme di approvvigionamento digitale certificate per la fase di pubblicazione, interagendo in modalità interoperabile con la Bdncp, trasmettano a quest'ultima tutti i dati necessari alla pubblicazione. Tutto ciò inderogabilmente applicabile a decorrere dal 1° gennaio 2024 a tutte le gare il cui avvio non si è perfezionato entro il 31 dicembre 2023.

Come prevedibile si pongono problemi di diritto transitorio, in questo caso legati al momento intercorrente fra l'invio al Ted (Tenders Electronic Daily, la versione online della Gazzetta europea) o alla Gazzetta Ufficiale nazionale dei bandi e avvisi, prima del 31 dicembre e alla pubblicazione avvenuta o non avvenuta successivamente al 1/1/2024 sulla Gazzetta europea o sulla Gazzetta ufficiale nazionale. L'Anac lo dice a chiare lettere: "per queste gare, gli effetti giuridici dell'atto pubblicato continuano a decorrere dalla data di pubblicazione in Guri o Guue". L'Anac precisa che "una procedura s'intende avviata alla data di pubblicazione del relativo bando. La data di pubblicazione del bando a cui fare riferimento è quella della prima pubblicazione sulla Guue o sulla Guri". Partendo da questo presupposto, nel comunicato del presidente Busia si richiama l'attenzione delle stazioni appaltanti e degli enti concedenti sul fatto che, per le gare soggette a pubblicazione a livello europeo, se il bando è stato pubblicato sulla Guue entro il 31 dicembre 2023, nulla quaestio. Invece se "il ban-

do è stato solo inviato al Ted entro il 31 dicembre 2023, ma non anche pubblicato su Guue, entro la stessa data, esso rientra nell'ambito di applicazione della nuova disciplina della pubblicità legale"; quindi le stazioni appaltanti sono "tenute ad assolvere gli obblighi di pubblicità legale a livello nazionale tramite la Banca dati nazionale dei contratti pubblici". Laddove fosse intervenuta quindi la pubblicazione (non solo sulla Guue ma anche sulla Guri) dopo il 1/1/2024 queste procedure, precisa l'Autorità, non sarebbero "conformi agli articoli 27, 84 e 85 del d.lgs. 36/2023" e risulterebbero inidonee "ad assolvere agli obblighi di pubblicità legale". Da qui l'invito alle stazioni appaltanti "a valutare il ritiro del bando in autotutela, al fine di poter impostare ex novo la gara tramite piattaforma di approvvigionamento digitale certificata e procedere alla trasmissione alla Bdncp dei dati necessari alla pubblicazione, sia a livello europeo che nazionale, tramite interoperabilità con la Bdncp stessa, in conformità a quanto previsto nella Delibera n. 263/2023". Altrettanto vale per le procedure di affidamento per le quali è richiesta la pubblicità a livello nazionale e non europeo: le stazioni appaltanti vengono indotte a ritirare il bando e riavviare tutto il percorso procedendo alla trasmissione alla Bdncp dei dati necessari alla pubblicazione a livello nazionale tramite interoperabilità con la stessa Banca dati dell'Anac, in conformità a quanto previsto nella delibera n. 263/2023.

Andrea Mascolini

© Riproduzione riservata



Ex Ilva, commissario in arrivo Decreto per azzerare Mittal

Vertice di governo con Meloni, misure per la cassa integrazione

di **Michelangelo Borrillo**

L'amministrazione straordinaria per l'ex Ilva viene messa nero su bianco. Ancora in forma eventuale, ma di fatto in maniera operativa visto che il governo ha costruito la cornice normativa che consente di tutelare la continuità operativa anche nel caso di arrivo di un commissario in mancanza di un accordo consensuale tra il socio pubblico (Invitalia) e quello privato (ArcelorMittal) di Acciaierie d'Italia. Il Consiglio dei ministri — successivo a una riunione a Palazzo Chigi presieduta dalla presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, in cui non sono mancate tensioni, come da mesi avviene per le visioni opposte sulla vicenda dei ministri Adolfo Urso e Raffaele Fitto — ha infatti approvato un decreto legge che rafforza, in caso di ricorso all'amministrazione straordinaria, le misure già presenti nell'ordinamento a tutela della continuità produttiva e occupazionale delle aziende in

crisi, fra cui l'ex Ilva, e prevede garanzie di cassa integrazione straordinaria durante l'eventuale amministrazione straordinaria. Nel decreto approvato vengono esclusi dalla cassa integrazione i lavoratori impegnati nella sicurezza e nella manutenzione degli impianti, per consentire che restino operativi: rimangono ferme le disposizioni, già inserite nell'ordinamento, a tutela delle piccole e medie imprese creditrici (attraverso accordi con le aziende che vantano crediti). Il decreto fissa inoltre con precisione le procedure per eventuali giudizi pendenti.

Ma cosa penseranno i sindacati della strada imboccata dal governo che — al di là delle tutele previste — potrebbe penalizzare per una seconda volta l'indotto, dopo l'amministrazione straordinaria dell'Ilva del 2015? Si capirà dal nuovo confronto con i sindacati che il governo ha fissato per domani alle 15.

La mossa del governo po-

trebbe anche essere interpretata come l'ultima minaccia ad ArcelorMittal alla vigilia della data limite fissata per un'intesa: il 17 gennaio. Ma alla luce dei contrasti emersi anche ieri tra il socio privato e quello pubblico, sembra più probabile che il governo abbia deciso di azzerare tutto e ripartire da zero con una nuova amministrazione straordinaria. Che si concluderà con una nuova gara, con l'acciaieria certamente più appetibile per eventuali privati interessati (e quella che si conclude con l'assegnazione ad ArcelorMittal vide protagonisti due gruppi che potrebbero rifarsi sotto: Arvedi e Marcegaglia).

Del resto, anche alla vigilia dell'epilogo i soci di Acciaierie d'Italia hanno continuato a litigare. ArcelorMittal si è dichiarata disponibile — come fanno sapere fonti vicine alla società — a scendere in minoranza rinunciando alla governance attuale senza però continuare a finanziare la so-

cietà, in assenza di partecipazione alla gestione, fatta eccezione per un contributo di 200 milioni per l'acquisto degli impianti (da Ilva in amministrazione straordinaria). «Dal momento che il governo ha espresso la volontà che ArcelorMittal esca da Acciaierie d'Italia, ArcelorMittal ha anche avanzato la proposta di cedere le proprie azioni rimanenti direttamente a Invitalia o a un altro investitore gradito al governo. Tuttavia, Invitalia non è disposta ad acquisire la quota di ArcelorMittal». Invitalia che, hanno controbattuto fonti dell'altro fronte della negoziazione «operando su mandato del governo, ha sempre dato disponibilità a sostenere la società e a esplorare e percorrere ogni soluzione compatibile con la normativa vigente» mentre «ArcelorMittal si è sempre rifiutata di partecipare al sostegno del Piano industriale approvato in assemblea anche con il proprio voto favorevole».

I profili



In alto:
Aditya Mittal, 47 anni, amministratore delegato del colosso industriale mondiale nella produzione di acciaio ArcelorMittal, nato dalla fusione di due tra le più grandi aziende del settore, la Arcelor e la Mittal Steel Company, avvenuta nel 2006;



In basso:
Adolfo Urso, ministro delle imprese e del made in Italy



Newcleo, mire francesi sul nucleare made in Italy L'interesse di Macron

Mini centrali, incontro all'Eliseo con il ceo Buono

Energia

di **Federico Fubini**

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

In un Paese lontano dall'avanguardia degli investimenti in ricerca e sviluppo o delle tecnologie più avanzate, Newcleo è un'eccezione. Fondata nel 2021 da Stefano Buono, finanziata da due cicli di aumenti di capitale per circa 400 milioni di euro di investitori in netta prevalenza delle grandi famiglie imprenditoriali italiane, questa azienda che ha la sede principale a Torino è un'eccellenza mondiale nel nucleare dei piccoli reattori di nuova generazione. Così avanzata e così promettente nello sviluppo di energia davvero pulita, grazie al "riprocessamento" e al riuso del carburante esausto, che gli investitori pubblici francesi stanno puntando su Newcleo progressivamente sempre di più. Fino al punto da diventare finanziariamente così rilevanti da prospettare un trasferimento delle principali funzioni aziendali in Francia - secondo quanto emerge a margine del World Economic Forum di Davos - anche se attualmente la maggior parte dei seicento dipendenti sono in Italia.

Fra gli azionisti originari e quelli aggiuntisi nel 2022 si

trovano alcuni dei principali nomi dell'imprenditoria italiana: Exor, Banca Sella, Kairos, le famiglie Malacalza, Rovati, Petrone, Roveda, Bormioli, Colussi, Paolo Merloni, Claudio Costamagna, Benedetto de Benedetti e Ruben Levi. Questi ultimi in particolare avevano accompagnato Stefano Buono nella sua precedente creatura imprenditoriale, un'azienda di medicina nucleare per la cura dei tumori venduta a Novartis nel 2018 per 3,8 miliardi di euro.

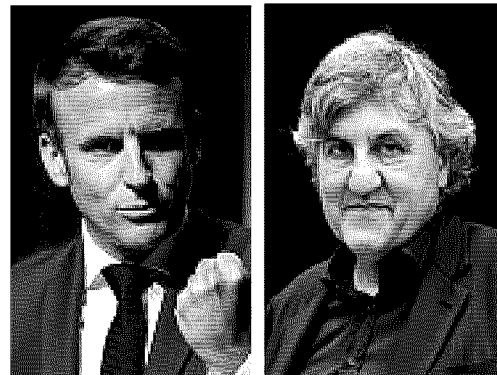
Il problema di Newcleo è che i primi due cicli di raccolta di capitale di rischio hanno raccolto circa 400 milioni di euro e Newcleo ha bisogno di circa tre miliardi di investimenti per arrivare alla produzione del primo reattore nel 2031 e alla commercializzazione nel 2033. La sua tecnologia di "small modular reactors" (il reattore è un cilindro di cinque metri di diametro per sei di altezza) prevede la chiusura immediata in un sarcofago di piombo in caso di minimi incidenti e il riuso del carburante nucleare esausto e reso riutilizzabile. Promette dunque di portare la sicurezza dell'impianto a livelli oggi fra i massimi al mondo e qualunque problema con le scorie a livelli minimi. Ma, appunto, ora ha bisogno di finanziamenti. E l'opportunità non è passata inosservata dall'altra parte delle Alpi, dove il presidente Emmanuel Macron ha lanciato sul nucleare la strategia "France 2023". A giugno scorso Newcleo è stata fra le vincitrici di una sovvenzione da 20 milioni del governo di Parigi per "reattori nucleari innovativi". Ma questo è solo l'inizio. Macron ha invitato più volte Stefano Buono all'Eliseo e ora è in discussione un forte investimento azionario dello Stato

francese in Newcleo. Naturalmente, non senza dimenticare lo spostamento di gran parte delle funzioni aziendali probabilmente nell'area di Lione. Certo Parigi si sta attivando per facilitare le autorizzazioni regolamentari di Newcleo, così come per individuare un sito adatto per il reattore. All'Italia resta la scelta: gridare al complotto perché un'altra azienda di tecnologia industriale si avvia di fatto a lasciare il Paese; oppure trovare le risorse per mantenerla dov'è e, su questa base, collaborare pienamente con Parigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

400

milioni
I finanziamenti raccolti finora da newcleo, la startup del nucleare fondata nel 2021 da Stefano Buono, scienziato e imprenditore torinese che ne è anche ceo. Con sede a Londra, newcleo è impegnata nello sviluppo di reattori nucleari di quarta generazione che usano le scorie come combustibile



Il presidente Emmanuel Macron (foto a sinistra) e Stefano Buono, ceo di Newcleo



GIUSTIZIA

**Salve le notifiche
via posta
elettronica
dei difensori nel
processo civile**

Ferrara a pag. 26

PROCESSO TELEMATICO/ Ripristinate le regole con la rettifica in G.U. al dm 217/2023

Avvocati, salve le notifiche Pec

La procura alle liti si può allegare e ritenere in calce all'atto

DI DARIO FERRARA

Sono definitivamente salve le notifiche via posta elettronica certificata dei difensori nel processo civile telematico, dopo le incertezze dei giorni scorsi. E ciò grazie alla rettifica al dm Giustizia n. 217 del 29/12/2023 pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 11 del 15/1/2024: sono ripristinate le regole tecniche che consentono agli avvocati di allegare la procura alle liti al messaggio Pec di notifica di cui all'articolo 3-bis della legge n. 53 del 21/1/1994 e di considerarla in calce all'atto inviato. Il Consiglio nazionale forense ha espresso «soddisfazione» per la «massima disponibilità» mostrata dal ministero della Giustizia a «intervenire prontamente» per rimediare alla «inavvertita abrogazione dell'articolo 18 del dm 44/2011», ad opera del dm 217/23, entrato in vigore domenica 14 gennaio.

Atti introduttivi

L'errata corregge ripristina anche la ricevuta di avvenuta consegna completa e

l'istanza di visibilità, ma soprattutto «resuscita» il comma quinto dell'articolo 18 del dm Giustizia n. 44 del 21 febbraio 2011, la cui cancellazione avrebbe potuto creare problemi negli atti introduttivi dei procedimenti da promuovere con citazione. Insomma: la procura alle liti si considera come sempre apposta in calce all'atto cui si riferisce quando è rilasciata su «documento informatico separato» allegato al messaggio Pec mediante il quale l'atto è notificato. Il principio vale anche quando la procura alle liti è rilasciata su foglio separato di cui «è estratta copia informatica, anche per immagine».

Strumento di congiunzione

A lanciare l'allarme era stato, fra i primi, il Consiglio dell'Ordine forense di Napoli che con una delibera chiedeva al Cnf di intervenire presso il ministro della Giustizia Carlo Nordio dopo la cancellazione della norma che costituisce «lo strumento di congiunzione informatica della procura "in calce" all'at-

to del processo».

E il Consiglio nazionale, attraverso il presidente Francesco Greco, ha subito reso noto di aver «avuto rassicurazioni» da Via Arenula sul ripristino della «possibilità per gli avvocati di esperire le notifiche in proprio a mezzo Pec»; un intervento auspicato anche dal Consiglio dell'Ordine di Milano per porre al «riparo la classe forense da possibili problemi applicativi e interpretazioni strumentali». Il tutto anche se, secondo lo stesso Coa Milano e il Movimento forense, l'abrogazione della regola tecnica non avrebbe comunque fatto venire meno il potere di notifica via Pec in proprio dell'avvocato, che è previsto in modo esplicito da una norma primaria come l'articolo 3 bis della legge 53/1994 e sorge anche dall'articolo 137 del codice di procedura civile.



© Riproduzione riservata



